

# GIACOMO LEOPARDI

Recanati 1798-Napoli 1837



**“Un vita breve e tormentata”**



*“Fu di statura mediocre, chinata ed esile , di colore bianco che volge al pallido, di testa grossa, di fronte quadra e larga, d’occhi cilestri e languidi, di naso proffilato, di lineamenti delicatissimi, di pronunziatione modesta e alquanto fioca, e d’un sorriso ineffabile e quasi celeste.”*

*Antonio Ranieri*

Ritratto di Leopardi,  
eseguito da Luigi Lollo a Bologna  
nel 1825.  
Il poeta aveva 27 anni

# Lo sfondo storico

- La Rivoluzione francese
- L'Impero napoleonico
- La Restaurazione
- L'Italia divisa in stati, alcuni sotto la dominazione austriaca
- Movimenti liberali e patriottici

# LA VITA



- Nacque a Recanati (nello Stato Pontificio) nel 1798 da Adelaide Antici e dal conte Monaldo che gli impartirono una rigida educazione in cui l'affetto e la comprensione trovavano poco spazio

- 11 fratelli (gli amatissimi Carlo e Paolina ed altri...)

- Trascorse la giovinezza tra i libri della biblioteca paterna e questo studio "matto e disperatissimo" gli rovinò la salute.

- 14 anni conosceva il greco, il latino, l'ebraico, il francese, l'aramaico  
E aveva letto tragedie e saggi

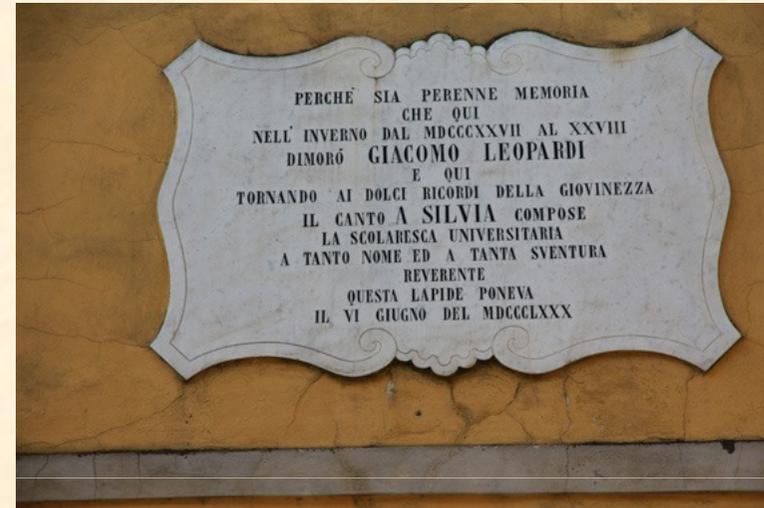
- *Gobbus esto fammi un canestro: fammelo cupo gobbo fottuto* questa, secondo le biografie, la filastrocca con cui lo deridevano i compaesani al suo passaggio

*Anche in seguito sarebbe stato deriso, come l'erudito, ma meschino Niccolò Tommaseo che scrisse: "Natura con un pugno lo sgobbo' / "Canta", gli disse irata; ed ei canto" e, nel 1836: "Nel dumila il Leopardi non avr' d'eminente nell'opinione degli uomini ne' anco la spina dorsale, perche' i banchi della sepoltura gliel'avranno appianata".*



# Studio matto e disperatissimo...

- Prestissimo iniziò a raccogliere i suoi pensieri nello **Zibaldone** (fino al 1832)
- 1818: conobbe Pietro Giordani (“Qui tutto è morte”, “Sono come una canna secca”)
- 1819: dal bello al vero (dalla poesia alla filosofia)
- Nel 1822 si recò a Roma.
- Nel 1825 si trasferì a Milano, poi a Bologna e a Firenze.
- Giunse a Pisa nel novembre del 1827 e vi si trattenne fino al giugno del 1828.
- Nel 1833 si trasferì a Napoli dove morì nel 1837.



# LE OPERE

UNIVERSITÀ DEL SALENTO  
COMUNE DI BRINDISI  
DA ESPEL

LEOPARDI  
LEOPARDI

*dolce e chiara è la notte e senza vento*

RODOLFO SIGNORINI  
LEGGE E COMMENTA  
L'OPERA PIÙ NOTA DEL  
POETA DI RECANATI

LUNEDÌ POMERIGGIO ORE 17|18

30 MARZO | 6, 20, 27 APRILE  
4, 11, 18, 25 MAGGIO | 1, 8 GIUGNO  
21, 28 SETTEMBRE | 5, 12, 19, 26 OTTOBRE  
3, 16 NOVEMBRE 2009

INGRESSO LIBERO PER LA CITTADINANZA

CANTI  
CANTI

***Canti***, 41 componimenti lirici, canzoni patriottiche, filosofiche, idilli e liriche d'amore.

***Operette morali***, opera filosofica.

***Zibaldone***, raccolta di note, appunti e commenti di genere vario.

Leopardi non rientra pienamente in nessuna delle correnti culturali e artistiche della sua epoca, ma da ciascuna prende alcuni spunti

- **Romanticismo**: riflessione su se stesso e la propria vita interiore; un'ideale di vita eroica
- **Illuminismo**: ateismo e materialismo, cioè non crede in Dio e non ritiene che esista una realtà soprannaturale o una vita dopo la morte
  - **Neoclassicismo**: ha studiato moltissimo i classici e ne ha fatto molte traduzioni; fa riferimento a volte alla storia antica e ricerca la perfezione della forma

Leopardi esprime un forte disagio nei confronti della società del suo tempo. Gli studi e la stessa malattia furono il mezzo per sottrarsi ai limiti impostigli dalla famiglia e da Recanati (il borgo selvaggio). Negli ultimi anni, grazie a Ranieri, si scostò completamente dalle rigide regole della buona società, conducendo una vita alla giornata

## Tre opposizioni/chiave nel pensiero di Leopardi

Nel pensiero di Leopardi possono evidenziarsi alcuni nuclei tematici che costituiscono le strade maestre della sua riflessione che cambia nel corso degli anni

### immaginazione ragione

Nel 1818 L. preferisce la poesia degli antichi perché espressione della **immaginazione**, tipica dei primitivi e dei fanciulli. Incolpa la **ragione** di aver svelato le illusioni della Natura, condannando i moderni all'infelicità. Dopo il 1820, pensa che la sofferenza sia un dato costante dell'umanità e che la ragione serva a scoprire questa verità

### vita esistenza

La vita è distinta dall'esistenza: Per L. l'**esistenza** coincide con lo stare al mondo, mentre la **vita** è esserne consapevoli. All'inizio egli pensa che quanto più c'è vita, tanto più forte è l'infelicità. In seguito (pessimismo cosmico) ritiene che si è infelici per il solo fatto di esistere e che quindi tutti gli esseri viventi sono infelici

### piacere noia

Per amor proprio, ogni individuo aspira al **piacere** che può essere inteso solo come **MATERIALE**, nel senso che deve soddisfare i bisogni dell'uomo mentre vive. In assenza del piacere e della felicità si è catturati dalla **noia**, che può manifestarsi anche quando non si prova dolore. L'esperienza del dolore è preferibile alla noia

## Il pessimismo di Leopardi

L'esperienza soggettiva del dolore fisico, del disagio familiare e della insofferenza nei confronti dell'ambiente sociale di Recanati, determinano in L. una visione pessimistica della condizione umana, che si articola in tre fasi fondamentali

### "pessimismo storico"

1816/20: la Natura è benigna perché dispensa illusioni. Distingue due fasi nella storia umana: 1) primitiva e felice (coincidente con l'infanzia del singolo individuo); 2) moderna e infelice (che rimanda alla maturità)

### "pessimismo cosmico"

1821/29: rovescia il giudizio sulla Natura, ora considerata matrigna crudele perché condanna all'infelicità non solo l'uomo (che aspira vanamente al piacere) ma tutti gli esseri viventi, sottoposti al ciclo meccanicistico di una Natura indifferente

### "pessimismo eroico"

1830/37: nell'ultimo periodo della sua vita, L. vede nella ragione l'unico strumento per raggiungere una coraggiosa consapevolezza del vero. L'unico modo per fronteggiare il dolore della vita è affidarsi alla solidarietà fra persone che si sostengono reciprocamente



Sempre caro mi fu quest' ermo colle,  
E questa siepe, che da tanta parte  
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, l'interminato  
Spazio di là da quella, e sovrumani  
Silenzi, e profondissima quiete  
Io nel pensier mi fingo, ove per poco  
Il cor non si spaura.. E come il vento  
Odo stormir tra queste piante, io quello  
Infinito silenzio a questa voce  
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
E le morte stagioni, e la presente  
E viva, e il suon di lei. Così tra questa  
~~Immensità~~<sup>Infinita</sup> s'annega il pensier mio:  
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

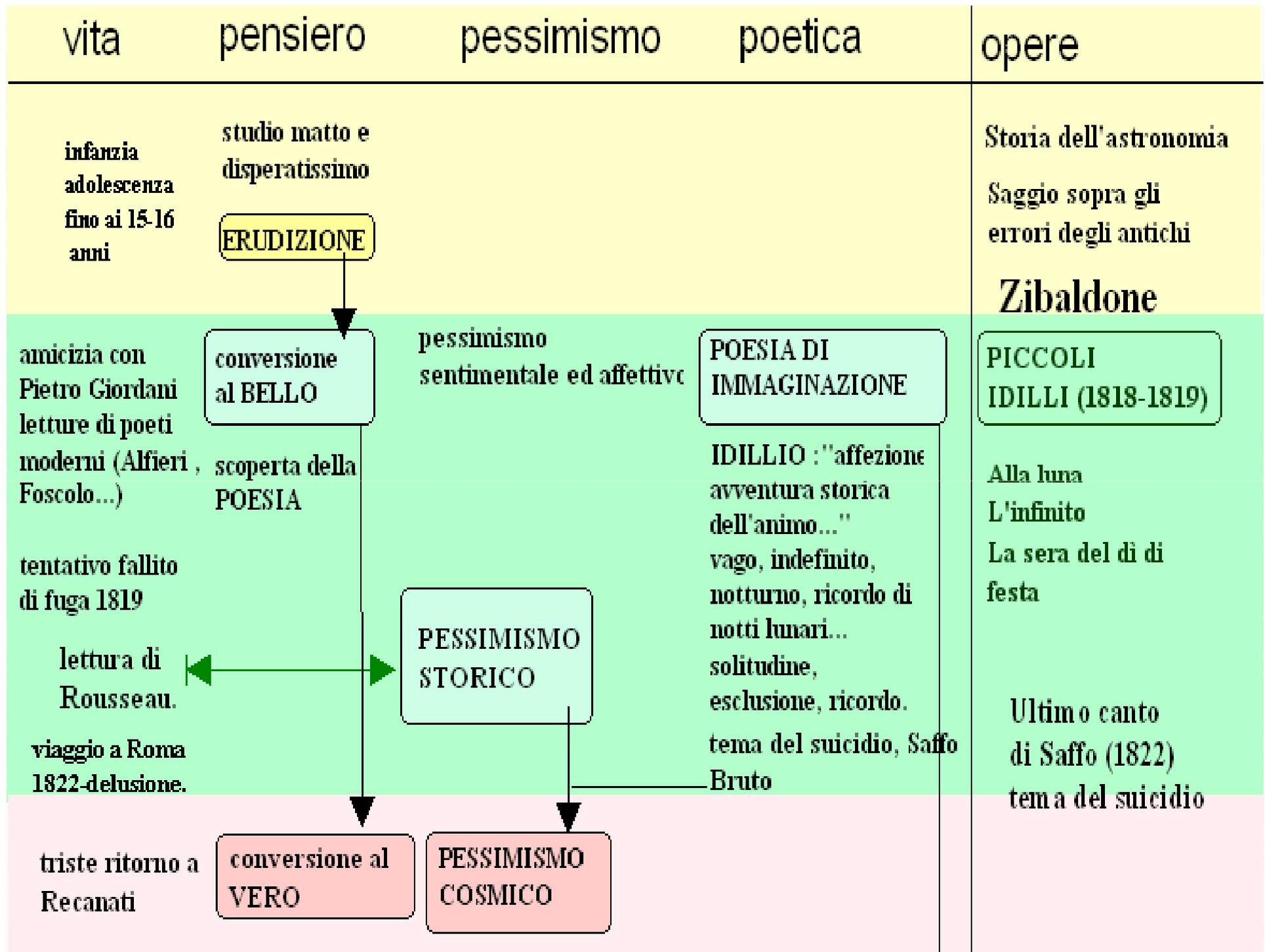
# Contenuto e metrica

**Tema:** L'infinito è uno dei più noti idilli leopardiani, fu composto nel 1819 ed è una testimonianza di quel dissidio tra finito ed infinito, tra realtà e ideale, che caratterizza l'uomo romantico. La poesia descrive il poeta solo sul monte Tabor a Recanati. Una siepe impedisce a Leopardi la vista di buona parte dell'orizzonte e questo ostacolo suscita in lui una riflessione su ciò che trascende il reale e fa spaziare nell'immensità. La siepe rappresenta dunque una barriera tra il mondo esterno e i pensieri del poeta. Essa è il simbolo di tutto ciò che è limitante e limitato e quindi stimola l'immaginazione e l'istintivo bisogno, proprio di ogni uomo, di infinito. Stando seduto a osservare, egli immagina spazi interminabili oltre la siepe, silenzi che superano ogni possibilità di comprensione da parte dell'uomo e una quiete assoluta dove il cuore prova quasi smarrimento ("ove per poco il cor non si spaura"). L'improvviso stormire delle foglie lo riporta alla realtà ma come la siepe gli aveva suggerito l'idea dell'infinito spaziale così il rumore del vento gli suggerisce l'idea dell'eternità, cioè dell'infinito temporale. Le sue riflessioni perdono ogni definizione logica in questo infinito che si estende senza confini nello spazio e nel tempo. Egli si abbandona dolcemente in questa nuova dimensione annullando la propria identità.

**Forma metrica:** Componimento di quindici versi, endecasillabi sciolti. L'uso dei dimostrativi permette al poeta di giocare tra il finito e l'indefinito, creando una dialettica tra realtà e immaginazione (questo indica vicinanza, quello lontananza). Il poeta utilizza molte figure retoriche e termini di origine latina. I versi dall'11 al 13 sono caratterizzati da un polisindeto (il susseguirsi di 4 congiunzioni: e...e...e...e). L'uso dell'enjambement è elevato e contribuisce a dilatare lo spazio del verso.

# Parafrasi

Questa collina (**colle** = il monte Tabor, non lontano da casa Leopardi) solitaria (**ermo** = solitario) mi fu da sempre cara ed anche questa siepe (**siepe** = per il poeta rappresenta la divisione fra i suoi pensieri e l'eternità) che impedisce la vista (**il guardo esclude**) dell'orizzonte più lontano (**ultimo** = estremo). **Ma** (avversativa, si contrappone a 'esclude' del verso precedente: la siepe cioè esclude lo sguardo, non l'immaginazione) sedendo e guardando (**mirando** = è un guardare fantasticando) gli sterminati (**interminati**) spazi al di là della siepe (**di là da quella**), nella mente (**nel pensier**) mi raffiguro (**fingo** = immagino), silenzi che non si trovano della dimensione umana (**sovrumani silenzi - iperbole**) e profondissima quiete (**anastrofe**), in modo tale che in quegli spazi e in quel silenzio (**ove**) per poco il cuore (**cor** = sinonimo di "sentimento, animo") non si turba e si smarrisce (**si spaura** - nel percepire l'infinito vi è una sorta di smarrimento). E non appena (**come**) odo stormire (**onomatopea**) il vento tra queste piante paragono (**vo' comparando**) l'infinito silenzio di quegli spazi a questo rumore (**voce** - il fruscio del vento fra le piante): e mi viene in mente (**mi sovvien**) l'idea dell'eternità [dell'infinito nel tempo], ed il passato (**le morte stagioni** = le età passate) e il presente che si fa sentire nelle sue manifestazioni reali (**viva e il suon di lei**). In questo modo (**Così** = comparando l'effimero con l'eterno) in questo infinito (**immensità**) il mio pensiero sprofonda (**s'annega** = si smarrisce fino ad annullarsi): ed è dolce naufragare in questo mare (**naufragar...mare** = la **metafora** del naufragio rende l'idea di un annichilimento che è però uno smarrimento piacevole. Per il poeta è fonte di dolcezza annullare la sua coscienza nella vastità dell'infinito-**naufragar m'è dolce = ossimoro**).



trasferimenti per incarichi di lavoro a Milano, Bologna e Firenze dove incontra i cattolici liberali del circolo Vieusseux

scoperta della FILOSOFIA

natura matrigna  
materialismo  
dolore  
assenza di piacere  
tedio

abbandono temporaneo della poesia.

**OPERETTE MORALI (1824-1832)**

Dialogo della natura e di un Islandese

**GRANDI IDILLI (Canti pisano-recanatesi) (1828-30)**

A Silvia

Il passero solitario

Quiete dopo la tempesta

Sabato del villaggio

Canto notturno di un pastore errante dell'Asia

Pisa

Recanati, il mito del borgo e la ricordanza

**POESIA SENTIMENTALE**

nutrita di ragione e di filosofia dolorosa, non più ingenua come quella degli antichi

ultimo ritorno a Recanati

disperazione per l'ultima delusione amorosa, rinuncia al sentimento

**POESIA ANTI-IDILLIACA**

**CICLO DI ASPASIA A se stesso (1831)**

Firenze (1831) sfortunato amore per F.T. Tozzetti.

filosofia dolorosa ma vera, titanismo, viltà del secolo presente, desiderio di morte ma rifiuto del suicidio, critica al secol superbo e sciocco

Dialogo di Tristano e un amico.

Napoli a casa di Antonio Ranieri (1832-1837)

solidarietà auspicata tra gli uomini

La ginestra o fiore del deserto